

Continua la battaglia contro la discarica

Montignoso, il comitato si appella ai consiglieri regionali e annuncia che potrebbe fare ricorso al Tar

LA PROTESTA

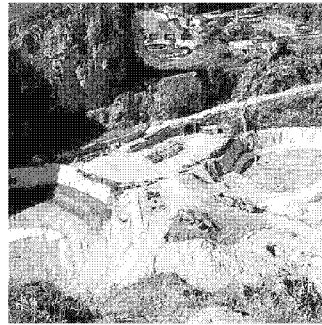
di **Camilla Palagi**
MONTIGNOSO

Per niente soddisfatti dell'incontro dello scorso 8 febbraio con l'assessore regionale **Federica Fratoni**, i cittadini del comitato per la chiusura della discarica Cava Fornace rilanciano. E lo fanno davanti ai cancelli del sito gestito dalla società Programma Ambiente Apuane S.p.a. Durante la conferenza stampa indetta alle porte della discarica spiegano ciò che la Regione ha stabilito durante l'ultimo incontro a porte chiuse che si è tenuto nella sala consiliare del Comune di Montignoso. E proprio all'entrata del sito i cittadini hanno appeso uno striscione: "Resistere al profitto. Organizzarsi. Fermare la devastazione". «All'incontro sono emerse cose più che preoccupanti» - afferma **Cristina Ron-**

chieri del comitato. «Le ragioni di cui da anni ci facciamo portavoce e che dovrebbero essere motivo di una chiusura immediata sono state minimizzate dalla Regione, che ha presentato una relazione più simile ad un condono di tutte le irregolarità, omissioni e atti illeciti comprovati nella gestione della discarica». Una relazione «inaccettabile» ha ribadito il comitato, che dopo il confronto con l'assessore regionale ha inviato un documento a tutti i consiglieri regionali firmatari della mozione con la quale si chiedeva la chiusura «celere» della discarica. Poche le risposte ricevute da parte dei 40 firmatari della mozione. Solo 2 e da parte di consiglieri dei quali il comitato preferisce non rivelare l'appartenenza politica, per non permettere che sulla discarica venga fatta della campagna elettorale. In particolare i No discarica sottolineano un punto che stando a quanto riportato non è stato affrontato durante il confronto dell'8 febbraio con l'assessore Fratoni. Quello della posizione della discarica: «in contrasto su 15 punti - spiega **Giaco-**

mo Bugliani - con il regolamento istituito dalla Regione stessa sull'idoneità dei luoghi in cui le discariche possono sorgere». «Ancora una volta si ignorano i risultati dell'inchiesta pubblica che dichiara la non idoneità del sito, per le ragioni richiamate dalla legge 36/2003 che ribadisce come le discariche di inerti non debbano essere collocate in corrispondenza di doline, inghiottitoi o altre forme di carsismo superficiale, aree naturali protette, centri abitati o in aree dove i processi geologici superficiali quali l'erosione accelerata, le frane, l'instabilità dei pendii potrebbero compromettere l'integrità della discarica. Tutte caratteristiche riscontrabili nella discarica di Cava Fornace». E a queste motivazioni aggiungono la preoccupazione per un atto di compravendita che sembra essere in circolo, con il quale il gruppo Alia, attualmente gestore del

sito, abbia intenzione di acquistare la cava, data la scadenza del contratto di affitto datata agosto 2018. Con un appello pubblico rivolto ai consiglieri che a dicembre avevano firmato la mozione per la chiusura, il comitato chiede loro di agire in coerenza con ciò precedentemente affermato. Affidandosi all'avvocato **Marco Grandacci**, esperto in diritto ambientale, il comitato intende richiedere l'annullamento della relazione presentata dalla Regione. E ai consiglieri firmatari della mozione viene richiesto di «unirsi a loro in quanto ci sono tutte le condizioni per poter presentare un ricorso al Tar».



Uno scorcio della discarica

